

AMERIGO VESPUCCI

secondo gli studi di Alberto Magnaghi

Nota bibliografica del socio, prof. ASSUNTO MORI

Una critica partigiana, o viziata da spirito nazionalista, fino al ridicolo, o inquinata dalla preoccupazione di dimostrare tesi aprioristiche, si è affannata a deformare le nostre due più grandi figure di navigatori, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci.

Dell'uno si è cercato, in vari modi, di sminuire i due grandissimi meriti di aver aperto un nuovo mondo all'attività europea e di aver osato, per il primo, di navigare l'aperto Oceano — ed è recente il tentativo di cambiargli perfino la nazionalità, facendolo castigliano o gallego — dell'altro si è cercato o di attribuirgli meriti che non aveva e di contrapporlo a Colombo, o di falsare la figura morale sino al punto di rappresentarlo come un volgare imbrogliatore, il cui nome sarebbe stato eternato, per somma ingiustizia, nel nome del continente scoperto.

E' dell'Emerson il più sconsideratamente diffamatorio giudizio su Amerigo Vespucci (1), e, benchè sia controbilanciato, ad usura, dai giudizi di uomini, più autorevoli dell'Emerson a discutere dei meriti di esploratori e geografi, dai giudizi per es. dell'Humboldt, del Peschel, del Vignaud (per tener conto solo dei giudizi di stranieri e moderni), tuttavia è giuocoforza

(1) « Strana cosa è che la grande America debba portare il nome di un ladro, di Amerigo Vespucci, il borsaiolo di Siviglia, che partì nel 1499 come subalterno con l'Ojeda, di cui il solo ufficio navale fu quello di contromastro in una spedizione, che non fece mai vela, e che intrighò in questo basso mondo per soppiantare Colombo e battezzare la metà della Terra col proprio disonesto nome » — Emerson — riportato in Uzielli: *Amerigo Vespucci davanti alla critica storica*, in « Atti del 3° Congr. Geografico Ital. » Firenze 1899, p. 460.

convenire che, fino ad oggi, lo studio dei documenti vespucciani si presentava irto di difficoltà insormontabili, per le affermazioni contraddittorie, gli errori e le lacune delle quali essi documenti sono ricolmi.

Il compianto Gustavo Uzielli, che, colla monumentale opera su Paolo Dal Pozzo Toscanelli, rivendicò la pura gloria italiana dell'ispiratore di Colombo, rivolse negli ultimi anni di vita la sua formidabile dottrina allo studio dei problemi vespucciani, con notevoli risultati; ma la sua opera rimase troncata dalla morte, e pareva che l'ultima parola sul Vespucci dovesse essere quella del Vignaud (1) pregevolissima certo, ma viziata dalla nota avversione a Colombo, quando, per fortuna del buon nome degli studi italiani, è comparsa un'opera fondamentale, che giunge anzi a darcene addirittura un'immagine chiara e precisa, suffusa di un'aureola che non dovrebbe essere soggetta a offuscamenti (2). Il merito di questa rivendicazione spetta al Prof. Alberto Magnaghi dell'Università di Palermo, già noto per i suoi lavori su « G. B. Botero » e sulle « Origini del portolano normale » coi quali ha combattuto due belle battaglie per assegnare agli Italiani priorità, non sospettate o discusse, nel campo della Storia della Geografia. Il Magnaghi ha assoggettati ad una minuziosa analisi i documenti vespucciani e, seguendo una via affatto nuova, giunge a risultati interamente impreveduti; dimostra cioè essere volgari falsificazioni quegli scritti che, sino ad ora, sono stati attribuiti al Vespucci, mentre sono autentici quelli che i più ritenevano, in tutto o in parte, apocrifi; dimodochè, fondandosi sopra questi, resulterebbe che Amerigo Vespucci avrebbe compiuto soltanto due viaggi, uno al servizio della Spagna (1499-1500) in parte probabilmente con l'Hojeda, lungo le coste settentrionali dell'America Meridionale, l'altro al servizio del Portogallo (1501-1502) lungo le coste orientali dell'America Meridionale sino verso il 50° Lat. Sud.

(1) VIGNAUD H. *Americ Vespuce (1541-1512) Sa Bibliographie-Sa vie-Ses Voyages-Ses découvertes. L'attribution de son nom à l'Amerique-Ses relations authentiques et contestées.* — Paris 1917.

(2) ALBERTO MAGNAGHI. *Amerigo Vespucci.* — Studio critico con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratto dal Codice Vaglianti (Riccardiano 1910). Due Volumi di pagg. 248 + 396 con fac-simile. Pubblicazione N. 10, dell'Ist. Cristoforo Colombo. — Roma 1924, L. 25.

**

I documenti che possediamo sui viaggi del Vesputci sono, com'è noto, i seguenti:

1° — *Mundus Novus* lettera latina, a Lorenzo di P. Fr. de Medici edita nel 1504 ad Augusta.

2° — *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente ritrovate in quattro suoi viaggi*, datata da Lisbona 4 settembre 1504 pubblicata, per la prima volta, a Firenze nel 1505-06 e ripubblicata, tradotta in latino, dal Waldseemüller nel 1507, a S. Diè come aggiunta alla *Cosmographiae Introductio* (1). In due copie sincere mss, della Magliabecchiana e della Riccardiana di Firenze (cod. Vaglianti) questa lettera apparirebbe indirizzata al Gonfaloniere P. Soderini.

3° *Lettera del 18* (secondo altri 8) *luglio 1500 a Lorenzo di Pier Francesco de Medici*, pubblicata dal Bandini nel 1745. Copia di questa lettera (colla data 28 luglio) si trova nello stesso cod. Vaglianti.

4° *Lettera dal Capo Verde, del 4 giugno 1501 a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici*, contenuta nello stesso cod. Vaglianti, pubblicata nel 1827 dal Conte Baldelli Boni nella sua opera « Il Milione di Marco Polo ».

5° *La Lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici* da Lisbona, senza data, ma probabilmente della seconda metà del 1502. La lettera si trova nello stesso codice Vaglianti e in un cod. della Bibl. Nazionale di Firenze (Stroziano 318). Fu pubblicata nel 1789 dal Bartolozzi.

Le lettere 3°, 4°, 5° del codice Vaglianti furono dunque pubblicate soltanto due o tre secoli dopo che il *Mundus Novus* e la Lettera, detta Soderini, avevano stabilito la tradizione che il Vespucci avesse compiuto quattro viaggi e, poichè da esse

(1) Il titolo è: *Cosmographiae Introductio, cum quibusdam geometriae ac astronomiae principiis ad eam rem necessariis. Insuper quatuor Americi Vespuccii navigationes. Universalis cosmographiae descriptio tam in solido quam plano eis etiam insertis quae in Ptolomaeo ignota a nuperis reperta sunt.*

resulta che i viaggi sarebbero soltanto due, e le particolari notizie che danno sono in contrasto in più punti coi documenti precedentemente conosciuti, si ritennero dai più una falsificazione senza valore, con un giudizio sommario e leggero, contrastante con l'analisi minuziosa alla quale sono stati assoggettati i documenti più antichi. All'autenticità delle lettere del Vespucci, il Varnhagen e il Vignaud, ma l'Uzielli prima; e ora più compiutamente il Magnaghi, dimostrano l'infondatezza degli argomenti usati dagli avversari.

Finchè il Varnhagen sosteneva che le lettere del Vespucci non erano autografe, aveva ragione, ma aveva torto a considerarle dei riassunti delle opere a stampa, falsificati alla fine del secolo XVI o ai primi del XVII, perchè i caratteri della scrittura, per parere unanime dei paleografi, sono della fine del XV o dei primi del XVI secolo, e le lettere fanno parte di una miscellanea di 32 scritti, quasi tutti di contenuto geografico, copiati da un Piero Vaglianti (morto nel 1514) sul quale l'Uzielli raccolse e pubblicò notizie precise.

Il Vaglianti, a quanto appare evidentemente dal contenuto della miscellanea, s'interessava di raccogliere le relazioni e le notizie di viaggi, che giungevano a Firenze, e le copiava o se le faceva dettare; e alla fine della raccolta è compresa anche una copia della Lettera al Soderini, ma inserita tra due altri documenti del 1504 e del 1507, quindi posteriori alla copia delle lettere del Vespucci al Medici che si trovano collocate innanzi.

La dimostrazione che dà il Magnaghi dell'autenticità di queste lettere, copiate dal Vaglianti poco dopo il loro arrivo a Firenze, è pienamente persuasiva, tanto rispetto agli argomenti del Varnhagen quanto a quelli del Vignaud. Sono autentiche le lettere al Medici e perchè non vi era alcun interesse a falsificarle per tenerle nascoste e tanto meno di ricavarne la falsificazione sfrondando documenti stampati; e perchè sono in una forma modesta, familiare, senza le ampollosità ed esagerazioni che caratterizzano il *Mundus Novus* e la Lettera Soderini; e perchè contengono accenni a circostanze che l'eventuale falsario non poteva conoscere.

Il Magnaghi analizza e smonta, ad una ad una, la pocoabile falsificazione.

Così il *Mundus Novus*, che narra il viaggio al Brasile (il 3° secondo la tradizione finora ammessa) risulta chiaramente, dai molteplici confronti, istituiti dal Magnaghi, una derivazione della lettera Bartolozzi, ampliata e trasformata, ma della quale si conservano intere frasi tradotte in un latino grossolano. Nella lettera Bartolozzi si dirà per es. dei selvaggi « non tengono fra loro *propri beni* perchè *tutto è comune*, non hanno re, non obbediscono a nessuno, *ognuno è signore di sè* » e nel *Mundus Novus*: *Non habent bona propria sed omnia communia sunt, vivunt simul sine rege, sine imperio, et unusquisque sibipsi dominus est*. La lettera Bartolozzi userà l'espressione « non tengono legge alcuna » e l'autore del *Mundus Novus* tradurrà *nullam tenent legem*; nella lettera Bartolozzi si dirà: Sono di corpo ben disposti e proporzionati e nel *Mundus* si tradurrà « *Corpora enim habent... bene disposita ac proportionata* ».

Questi ed altri numerosi passi, raffrontati, dimostrano la stretta relazione che esiste tra la lettera « Bartolozzi » e il *Mundus Novus*, ma il Magnaghi aduna una quantità di altre prove che finiscono col togliere ogni dubbio.

Chi può essere stato l'autore della falsificazione? Si era ammesso che fosse l'architetto Giovanni del Giocondo, ma il Magnaghi lo esclude con buone ragioni, tra le altre questa che Giovanni del Giocondo, dotto umanista, non poteva scrivere un latino così grossolano come quello del *Mundus Novus* e con errori stranissimi per un artista. Policleto, il grande scultore greco, vi è proclamato *consummate picture artifex*! Più verosimile appare l'ipotesi del Magnaghi che l'*iucundus interpres*, delle edizioni latine del *Mundus Novus*, si debba ritenere una indicazione generica, significante *un piacevole, un dilettevole interprete*.

Chi si permise di ampliare e rimaneggiare la lettera scritta effettivamente dal Vespucci, il quale non dovette certo pensare che essa potesse venir destinata alla pubblicità, sarà stato invece, conclude il Magnaghi, « qualche fiorentino più o meno avveduto che si sarà proposto di trar lucro per sè, o fors'anche di estendere la risonanza del nome del Vespucci, col dare alla lettera una forma latina, per mezzo della quale potesse maggiormente diffondersi, e un titolo che doveva immediatamente colpire l'attenzione di chi s'interessava di tal genere di letteratura. E, una volta su questa via, lo stesso personaggio, ancor più accor-

to, pensò poco dopo di fare le cose ancora più in grande: mosso fors'anche dall'intenzione di mostrare che anche Firenze aveva il suo grande navigatore, foggì una relazione comprendente quattro viaggi, quanti erano stati quelli di Colombo, e così nacque la famosa *Lettera al Soderini* » (1).

*
**

Contro l'autenticità della *Lettera*, che contiene, nell'edizione latina del Waldseemüller, la proposta della denominazione di America al Nuovo Mondo, contro questa fonte principissima per la Storia dei viaggi del Vespucci, il Magnaghi accumula una serie davvero imponente e validissima di argomentazioni. Egli esamina di questo documento nei vari testi i caratteri estrinseci e intrinseci e i dubbi che possono rimanere nel lettore, alla fine della sua dotta e acuta dimostrazione, sono ben tenui, se ancora ci sono. Risulta chiaramente che la *Lettera* è, in parte, una amplificazione del *Mundus Novus*, in parte è tratta dalle lettere al Medici che dovevano circolare manoscritte e da altre relazioni di viaggio (da lettere di Giovanni da Empoli, per es.) e in parte è inventata di sana pianta; e sulla *Lettera* italiana è stata foggata, con una traduzione, spesso mal fatta, l'edizione latina del Waldseemüller. Vi sono in questa narrazione circostanze davvero curiose. Tutti e quattro i viaggi s'iniziano il 10 Maggio, ed hanno la stessa durata: *sedici mesi*, e sono distribuiti in modo da lasciare sei o sette mesi di riposo; gli episodi del 3° viaggio sono distribuiti a caso, le distanze sproporzionate ai tempi; vi sono errori strani di direzione; il 4° viaggio è inventato di sana pianta e inconcludente.

(1) MAGNAGHI, op. cit. Vol. I, pagg. 96-97.

Quale può essere stata la ragione, e lo scopo di una tale falsificazione? Come è accennato già nel passo sopra riportato il Magnaghi avanza l'ipotesi « che un fiorentino abbia voluto contrapporre ai 4 viaggi del grande genovese i 4 viaggi del suo connazionale ». « Solo così possiamo comprendere come siasi attribuito al Vespucci un viaggio nel 1497, che non fece mai, alla costa di Paria, dal quale si è dedotto senza restrizioni, che egli precedette Colombo nella scoperta del continente ».

Il Vespucci ha avuto dal Colombo stesso una tale patente di onestà, che esclude da lui qualunque sospetto; e opportunamente il Magnaghi riporta, al principio della sua opera, il giudizio del Colombo sul Vespucci: « *el tuyo deseu de me hacer plaser, es mucho hombre de bien. La fortuna le ha sido contraria como à otros muchos. Sus trabajos no lo han aprovechado tanto como la razón requiere* ». E del resto il Vespucci, nella lettera al Medici del 18 luglio 1500, usa tali espressioni, a proposito del Golfo di Paria, che non ammettono che egli si voglia attribuire il merito di esservi stato prima di Colombo.

Ma contro l'autenticità del viaggio del 1497 il Magnaghi porta anche altri validi argomenti di ordine cronologico e geografico. Di questo viaggio infatti non si trova traccia nè nella cartografia, nè nel processo del Fisco; e il Vespucci avrebbe commesso errori di osservazione davvero strani. Egli sarebbe arrivato in 37 giorni dalle Canarie all'Honduras, senza vedere nessuna delle Antille; e non si sarebbe accorto nè del Mississippi, nè della Florida, nè della Corrente del Golfo. La falsificazione ne è patente ed è confermato l'alibi che già l'Humboldt mise in evidenza. Amerigo Vespucci non potè essere in navigazione nel 1497-98, perchè, dalla metà di Aprile del 1497 alla fine di Maggio del 1498, era in Andalusia occupato nella preparazione del terzo viaggio di Colombo.

Non enumero gli altri argomenti che il Magnaghi porta a conferma della sua tesi geniale, chè l'enumerazione sola sarebbe assai lunga; esaminiamo piuttosto le sue conclusioni di carattere positivo.

Provato che il *Mundus Novus*, e la Lettera Soderini sono falsificazioni, e sono per contro autentiche le lettere al Medici, rimane assodato che il Vespucci compì solo due viaggi, come si è detto; il primo al servizio della Spagna, il secondo al servizio del Portogallo (ma in realtà in qualità di osservatore per conto

della Spagna, come acutamente suppone il Magnaghi). Anche dalle succinte relazioni mandate al Medici i meriti del Vespucci appaiono grandissimi. Nel primo viaggio infatti (maggio 1499-settembre 1500) egli esplorò le coste settentrionali dell'America Meridionale dal 6° 30' Lat. S. alla foce del Magdalena, raggiungendo così, per il primo, il Brasile; scoprì il gran fiume delle Amazzoni e la corrente Sud-equatoriale, applicò, la prima volta, sia pure con risultati poco precisi, il metodo delle congiunzioni dei pianeti colla Luna per la determinazione delle longitudini; nel secondo viaggio (maggio 1501-luglio 1502) percorrendo il Magellano, ricercò il passaggio del Sud-Ovest per raggiungere l'Oriente, spingendosi sino oltre al 50° Lat. Sud, nel tempo stesso che compieva rilevamenti sommari della costa, in modo che a lui si deve la prima individuazione del continente americano e di gran parte delle coste atlantiche dell'America Meridionale e la loro relativamente esatta rappresentazione.

La cartografia dell'America deve dunque non poco al Vespucci e i suoi meriti, proprio di cartografo, il Magnaghi mette bene in luce nell'ultimo capitolo della sua opera. Nominato *Piloto Mayor* il 22 marzo 1508, con un atto sovrano che fissava le attribuzioni di questa carica, creata per lui, Amerigo Vespucci tenne con onore l'ufficio sino alla sua morte (1512) e in tale qualità egli preparò tutte le spedizioni spagnole che furono in esplorazione durante quel tempo, ne raccolse e coordinò i risultati, esaminò e addestrò i capitani alle osservazioni astronomiche e alla costruzione delle carte; e le migliori delle rappresentazioni cartografiche rimangono, per molto tempo, quelle redatte e disegnate sotto la sua guida o utilizzando i materiali da lui lasciati. « Quel tipo di carte che comparve per la prima volta nel 1502, e che segnò una nuova epoca nella storia della cartografia, come quello che primo rappresentò una decisa reazione contro i concetti tolemaici, e che l'Harrisse, per l'origine portoghese e per l'ulteriore elaborazione subito in Germania, chiama *lusitano germanico*, deriva direttamente da lui » (1).

Ciò appare chiaramente anche dall'esame della carta marina del 1502, che il Magnaghi riporta in facsimile, unita al se-

(1) MAGNAGHI, op. cit. II, 249.

condo volume della sua opera e che egli dimostra, con prove convincenti, essere originale o copia di una carta del Vespucci.

*
**

Anche togliendogli la paternità del *Mundus Novus* e della Lettera al Soderini, e riducendolo a due soli i viaggi, il Vespucci grandeggia tra i navigatori di tutti i tempi per una gloria che solo il livore partigiano può tentare di oscurare.

E la bella conclusione del Magnaghi, che mi pare degna di essere riportata, sintetizza efficacemente l'importanza dell'opera del fiorentino nell'epoca delle scoperte.

« Esaltato dagli uni, diffamato dagli altri, da tutti misconosciuto finché ci si ostinò a considerare, come sue, opere piene di oscurità e di errori, egli è rimasto sin qui una figura sospetta, sulla quale la storia non si è sentita il coraggio di pronunciare un giudizio definitivo.

Ma nessuno, che sia ormai persuaso della parte ch'egli ebbe effettivamente nello sviluppo e nell'espansione delle conoscenze geografiche del suo tempo, dovrebbe esitare a riconoscere che il suo posto è fra i grandissimi; fra coloro dalle cui scoperte non derivarono soltanto dei fatti, ma rimasero vive e feconde le idee. I due grandi avvenimenti coi quali s'inizia e si chiude la grande epoca sono il viaggio di Colombo e quello di Magellano: fra i due legame provvidenziale e necessario sta salda e formidabile l'opera del grande navigatore fiorentino. Superfluo indagare se a determinare un tal posto al Vespucci è intervenuta la fortuna; ma anche se questa non gli mancò, nessuno la meritò più di lui.

E se dubbi, diffidenze, gelosie e ragioni di varia natura hanno sin qui persino impedito che in nessun paese, forse, del mondo sorgesse, come per altri, un ricordo destinato a perpetuare nel marmo e nel bronzo la sua figura e il suo nome, è bene che sia stato e continui ad essere così: nessun monumento potrà dire e ricordare di più di quello che da ormai quattro secoli ha provveduto ad innalzargli la consapevole ammirazione di un contemporaneo, un monumento che ad ogni istante rièvoa e fa rivivere la gloria sua e del suo paese: a quel modo che, a dieci anni dalla sua morte, in una lettera di un erudito del tempo, Thomas Aucuparius, inserita nella edi-

zione del Tolomeo del 1522 di Laurentius Frisius, si diceva di lui: « Quorum omnium imprimis et non vulgari celebrandus est honore Americus ille Vesputius, Americae terrae, quam hodie American, et Novum Mundum vel quartam Mundi partem vocant, aliarumque novarum adiacentium, oppositarum, vicinarumque insularum egregius et nobilissimus inventor, visitator et primus hospes ».

I brevi cenni che ho dato dell'opera del Magnaghi, possono fornire un'idea dell'importanza del contenuto, ma non della grandissima dottrina, ampia e profonda, della acutezza dell'ingegno che l'autore dimostra, si può dire, ad ogni pagina, con uno sfavillio di dotte e geniali ipotesi, che si può trovare in poche altre opere; sicchè non credo di esagerare affermando che questo libro sul Vespucci è la più importante opera di storia della geografia comparsa in Italia nell'ultimo trentennio. Certo qualche difetto si può rilevare anche in questa, come in tutte le opere umane, ma si tratta di difetti più esteriori che altro, quasi direi soltanto tipografici; e possiamo esser sicuri che, in una nuova edizione del libro, che dovrà farsi presto, si darà ad esso una veste più decorosa e corretta, si farà in modo che il fac-simile sia leggibile e si fornirà il libro dei soliti sussidi che ne rendano facile l'uso. Meglio ancora, se il Magnaghi rifonderà il suo lavoro facendo un'opera completa sul Vespucci con l'edizione critica dei documenti vespucciani. Spetta al benemerito Istituto Cristoforo Colombo di fornire i mezzi e incitare il Magnaghi a questa opera, che è un alto dovere nazionale.
